

Settimanale AMCOR

6.1.2024 – Epifania

Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità

Lettere: *Is 60, 1-6; Ef 3, 2-3a.5-6; Mt 2, 1-12* – "Epifania" è manifestazione – di un Bambino, che viene visitato da personaggi importanti. Partiamo dalla lettura del vangelo di *Matteo*, dopo che nei primi giorni di Natale Luca ci ha riportato gli eventi più vicini alla nascita di Gesù. Risalendo all'indietro, dalla seconda lettura (Lettera agli *Efesini*) sentiamo che Dio ha chiamato tutti i popoli a "condividere la stessa eredità". Questo piano risale però all'Antico Testamento, come afferma la prima lettura, dal profeta *Isaia*, che descrive con entusiasmo la vocazione universale di tutti i popoli alla salvezza.

Qualche insegnamento dalle letture – A Betlemme, una cittadina non lontana da Gerusalemme, la famigliola che da poco s'è arricchita di un bel bambino, Gesù, si arrabatta per trovare il modo di risolvere i problemi del quotidiano, quando questa relativa calma viene interrotta dall'arrivo del gruppo pittoresco di sapienti che – racconta l'evangelista *Matteo* - provengono da un paese non meglio conosciuto del grande Oriente. Raccontano senza difficoltà la loro vicenda e manifestano una gioiosa generosità verso quello che essi ritengono il tesoro della famiglia, il piccolo bambino. C'è tanto mistero in questo arrivo, nel breve tempo della loro visita e nella loro partenza, non meno misteriosa dell'arrivo. A Gerusalemme c'è stato un certo turbamento, durante la loro breve tappa, ma la spiegazione di ciò che essi cercano non si esaurisce nelle spiegazioni che i sacerdoti gerosolimitani danno a Erode (che ha in animo propositi crudeli) e nemmeno pienamente in quanto portano in mente e in cuore questi personaggi. Eppure centinaia di anni prima il profeta *Isaia* aveva avuto una grande visione dell'accorrere di tutti i popoli della terra a Gerusalemme: "tutti verranno da Saba, portando oro e incenso". Per vedere l'avvio di realizzazione di questa profezia bisogna ascoltare quanto dice san Paolo, scrivendo ai cristiani di *Efeso*: le genti (cioè tutti i non ebrei) "sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo". E' dunque, oggi, il trionfo del progetto del Signore, che ha chiamato tutti i membri della famiglia umana "ad essere partecipi della stessa promessa".

Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono – Fin qui abbiamo seguito la linea principale del racconto, ma sappiamo anche il nome di altri protagonisti: tutta Gerusalemme, il re Erode, "i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo". Verrebbe da dire: con la spiegazione che questi ultimi hanno dato ad Erode, almeno la città avrebbe dovuto rallegrarsi. Sembra invece di no, anche perché di mezzo c'era la crudeltà di Erode con cui fare i conti. Il Signore non si lascia spaventare neppure da Erode, ma intanto si manifesta una realtà che accompagnerà sempre, purtroppo, il cammino di questo bambino: proprio coloro che ricevono il primo beneficio dei suoi doni sono quelli che corrispondono di meno. A volte anzi non esitano a mettersi dalla parte dei nemici, almeno per disinteresse o per viltà. Purtroppo. E io? Ognuno di noi? Noi mettiamoci invece al seguito di quegli "alcuni magi" (per sorridere: se non diciamo il numero, ci siamo dentro più facilmente!!) che dicevano serenamente: "siamo venuti ad adorarlo". Ci saranno sempre, se non un Erode feroce e senza scrupoli, compagni di viaggio che, pur di non rischiare, al momento della lotta si eclissano. Possiamo essere anche noi di quel numero e dire: "chi non ha il coraggio non può darselo", ma Gesù è qui apposta per parteciparcene un po' del suo. Chiediamogli solo di non dimenticare mai che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito"!! (Gv 3,16).

Vostro Don Giuseppe Ghiberti